

Lettere al Direttore 5

La politicaUn bicolore targato Moro / *Raffaello Uboldi* 14

Donat-Cattin: Al limite della scissione 16

Il 18 aprile di Caramanlis / *Livio Caputo* 18Revel: Per fortuna non avete De Gaulle / *F. Gola* 99**Le inchieste**Il Far West dei sequestri / *Gualtiero Tramballi* 24Roma in frantumi / *Alberto Baini* 118**L'attualità**Spie nere in Germania / *Sandra Bonsanti* 29La Bohème in vetrina / *Alberto Salani* 50La catena di san Ford / *Ennio Caretto* 65Così salveranno gli ultimi rapaci / *Fulco Pratesi* 97

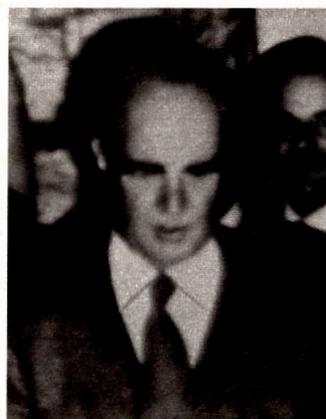
Occhio sul mondo 154

I servizi specialiUn fossile ferroviario / *Francesco Ogliari* 43Gli sceicchi siamo noi / *Giuseppe Grazzini* 70Scaglione ha pagato per De Mauro / *Marzio Bellacci* 144**I personaggi**Il missionario del bisturi / *Livio Caputo* 106Aldo Fabrizi: Una minestra a Trastevere
Piero Fortuna 151**L'almanacco**

Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese:
Cesare Zappulli - Italia domanda: *Lelio Basso*,
Gianluigi Girardi - Economia: *Giuseppe Luraghi*
- Epoca degli affari - Punto interrogativo -
Cinema: *Domenico Meccoli* - Libri: *Roberto Cantini*,
Giancarlo Bonacina, *Natalia Ginzburg* -
Arte: *Alcide Paolini* - Teatro: *Carlo Maria Pensa* -
I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic),
Ulrico di Aichelburg (Salute), *Aldo Gabrielli*
(Atlante delle parole), *Luigi Veronelli* (Cucina) -
Primo piano: *Domenico Porzio* 77-92

Le notizie dell'arteLodovico Ariosto: Il cavaliere della fantasia
Lucio Lami 56Salvatore Fiume: Il safari della tavolozza
Raffaiele Carrieri 130La Biennale minorenni / *Carlo Maria Pensa* 142**Il mondo dello spettacolo**Lea Massari: La donna della domenica
Piera Fogliani 34**Lo sport**La chiocciola dello sci / *Gianni Mura* 139**Il tempo libero**Svago 113-116
Programmi radio-tv 159-162**Gli inserti**Cara Italia: il Piemonte / *Mario Soldati*

Aldo Moro e gli impegni
del governo bicolore:
servizio
di *Raffaello Uboldi*,
con una intervista
a *Donat-Cattin*.
(Pagine 14-16).



Il trionfo
di **Caramanlis**
nelle elezioni greche:
ne parla *Livio Caputo*
alle pagine 18-22.



Gli spettacoli
della nuova Biennale:
un articolo
di *Carlo Maria Pensa*
alle pagine 142-143.



Aldo Fabrizi
dalla pastasciutta
alle minestre:
un ritratto dell'attore
poeta-gastronome,
a cura di *Piero Fortuna*.
(Pagine 151-152).

In copertina: *Lea Massari*, l'attrice che in queste settimane appare sui teleschermi in «Anna Karenina». (Foto *Piero Pascuttini*. Servizio a pagina 34).

■ Non è un segreto, io ammiro Salvatore Fiume da una quantità di anni. Non soltanto l'ammiro come artista ma gli voglio molto bene. Credo conoscerlo meglio di tutti gli altri: ammiratori e denigratori. Per un italiano della sua specie è assai difficile sopportare un successo come il suo, e farselo perdonare. Fiume come tutti i meridionali ha fatto molta miseria continuando a lavorare in modo esemplare. Il successo, spesso notevole e talvolta clamoroso, gli ha procurato parecchia invidia; un'invidia attiva in tutte le direzioni. Sono stato a vedere un'ora prima dell'inaugurazione la mostra al Palazzo Reale: sono stato sorpreso e commosso di vedere il vasto panorama dell'opera sua. Conoscevo quasi tutto ma è stato come se la vedessi, in un ordinamento perfetto, la prima volta. Una vita intera che diventa pittura.

In una pagina su Fiume di molti anni fa scrivevo: « Nelle vite dei pittori non leggiamo più una parola che frequente ricorreva nei testi della vecchia critica: dono, essere dotati, aver doni. Ora che siamo tanto istruiti e cerchiamo cavilli, ci vergogniamo d'usa-



Sopra: la « Gioconda Africana » e, a destra, « Harrarine in terrazza ».

re termini scaduti. Scaduta la parola e il senso che conteneva. Nessuno osa dire o scrivere *dono* per significare talento, vocazione, istinto, estro, invenzione. Versatile come è non si fatica a riconoscergli i doni. Il primo è quello della fecondità: può spremere acqua da un sasso e far spuntare un garofano da uno stecco. Se si mette a disegnare semi, questi semi diventano istantaneamente vegetazione. Se sono granelli di sabbia, spiagge. Se sono persone, folla. *Dono* per moltiplicare gli aspetti d'una cosa sola. *Dono* per estenderle. *Dono* per rovesciarle e farle vivere in un altro modo. Ha la comunicazione immediata nel rendere visibile una idea, una immagine, una struttura, uno spettro, un capriccio ».

Il catalogo dell'antologica di Fiume al Palazzo Reale contiene più di centocinquanta dipinti: a parte i disegni, le tempera, le litografie; a parte l'immensa plastica a grande rilievo dedicata all'Africa e che ricorda quella policromata dipinta da Fiume nella Valle di Babile in Etiopia. Di fronte in una vetrina sono esposti i sassi e i rilievi da me com-

il testo segue a pag. 134

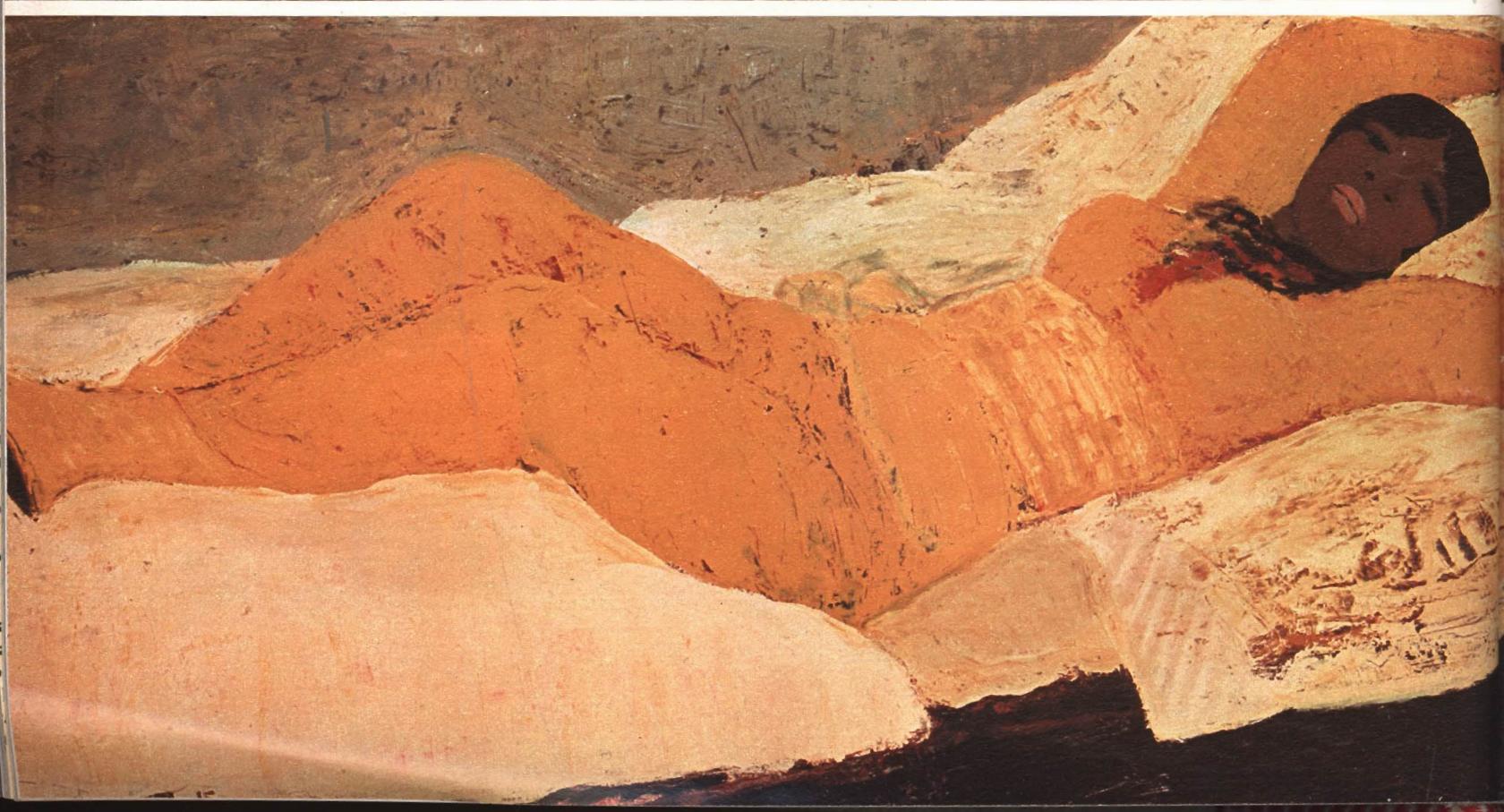
La grande mostra di Fiume al Palazzo Reale di Milano

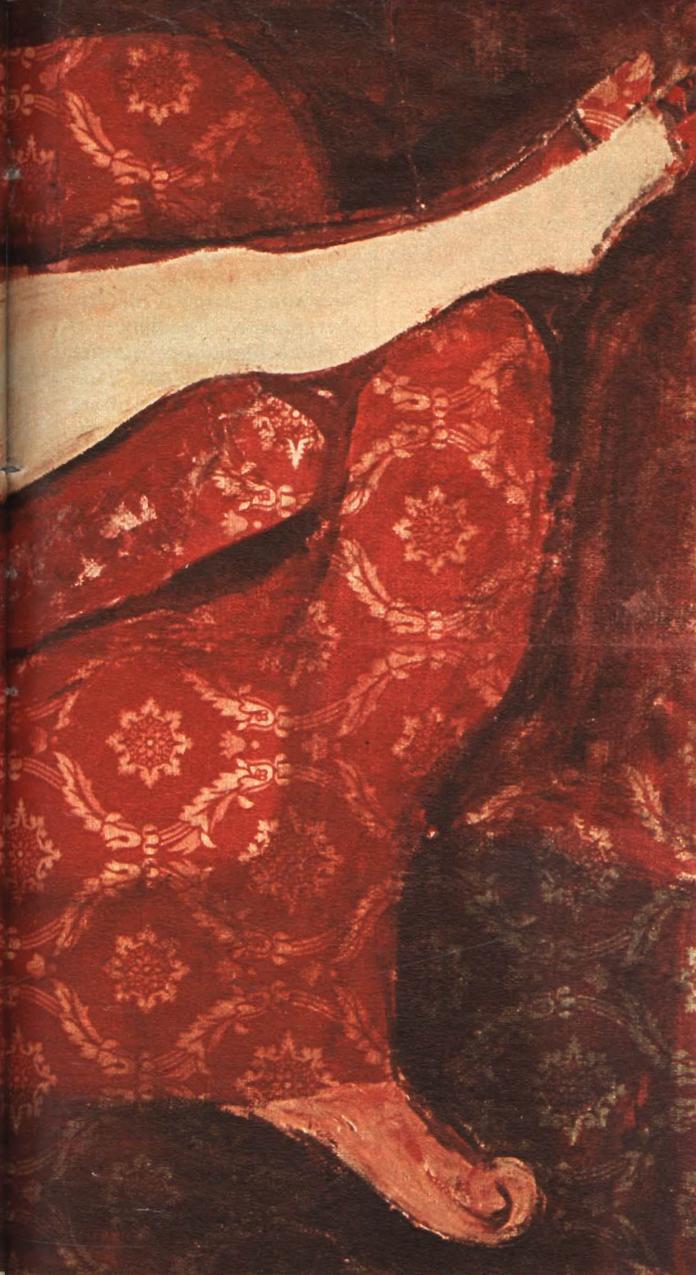
IL SAFARI DELLA TAVOLOZZA

di RAFFAELE CARRIERI

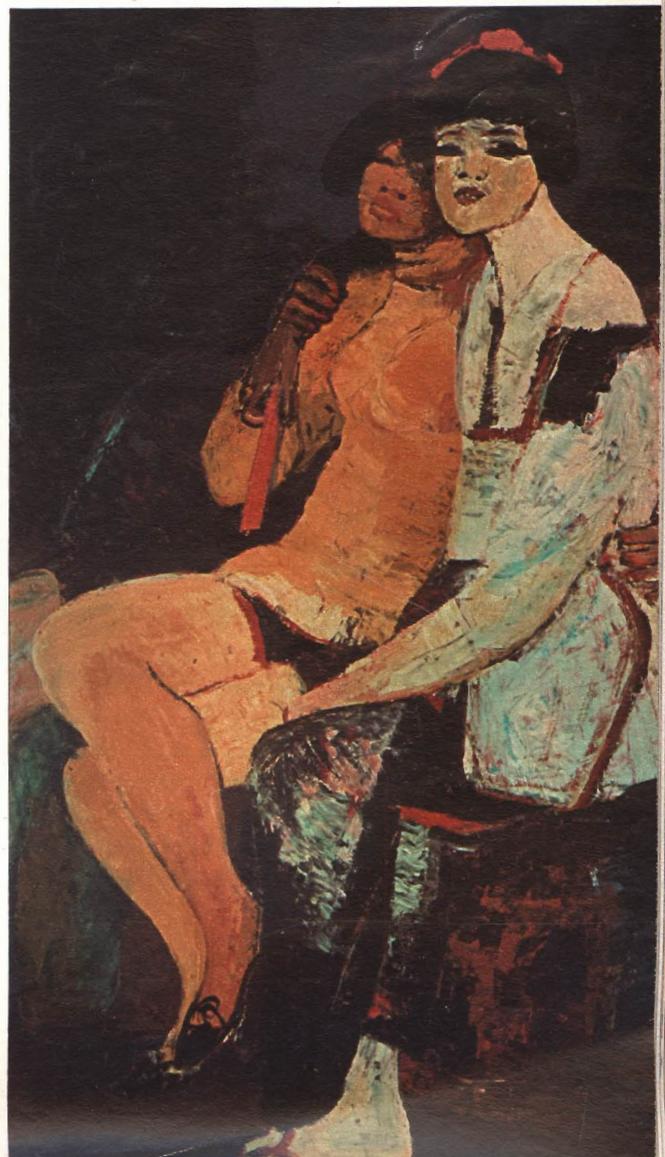
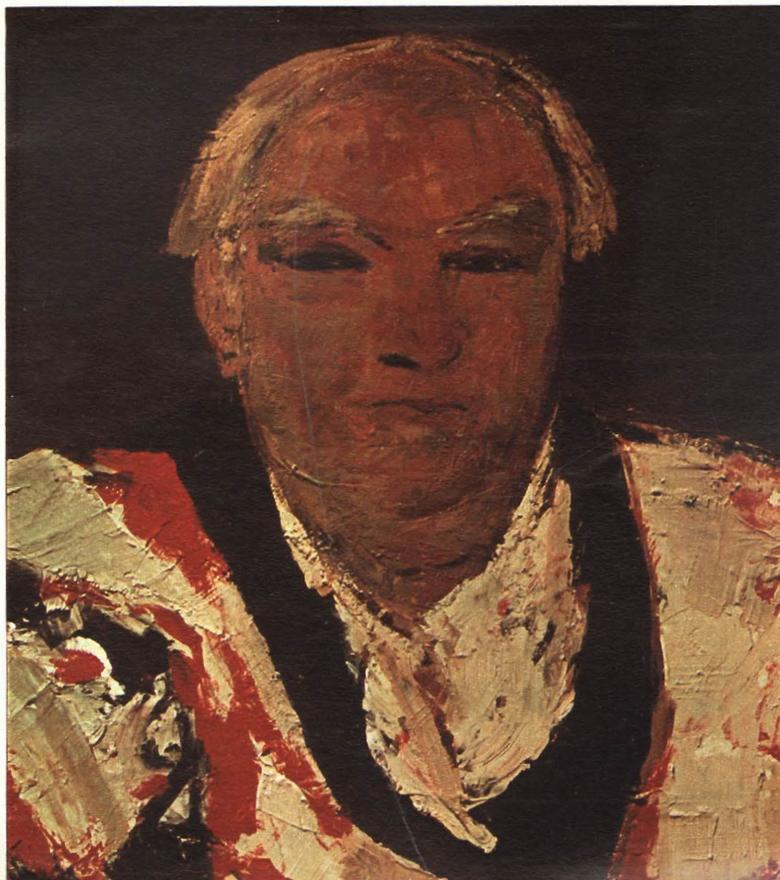
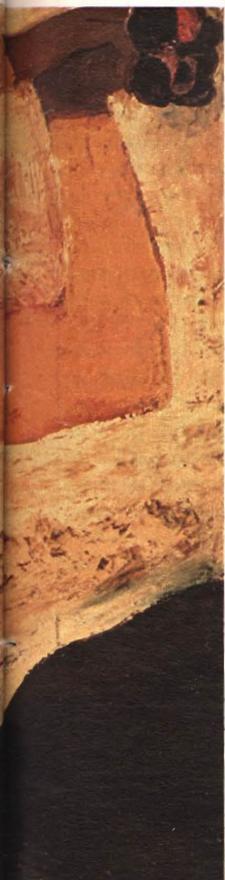
Il lungo soggiorno nel continente nero ha ispirato all'artista un gruppo di dipinti fra i più belli e intensi: uno di questi, la «Gioconda africana», è in partenza per il Museo d'arte moderna di Dakar.







Da sinistra a destra e dall'alto in basso:
« La baronessa »,
« Donna sul divano rosso »,
« La bella mulatta »,
« Ritratto di Raffaele Carrieri »,
« Entreneuses giapponesi ».





**io,
caviale, champagne
e... Sansui**

IL SAFARI DELLA TAVOLOZZA

segue da pag. 130

mentati in un articolo su *Epoca*. Nel gruppo dei dipinti ispirati dal suo lungo soggiorno in Africa vi sono una serie di composizioni fra le più belle e ragguianti dall'artista: *Gioconda Africana*, la *Mulatta* - questo dipinto sarebbe piaciuto a Baudelaire! -, *Atelier africano*, le *Signore di Casablanca*, *Donna di Harar*, *Nottambule*, la *Cantante somala*. Lo sanno anche le sedie dei bar di Haifa che sono un vecchio asmatico. Soltanto ad aspirare l'aria notturna nell'interno dove le due *entrepreneuses* di Fiume, appoggiate al bancone delle mescite in attesa di clienti, potrei stabilire gli odori dei liquori. Mi piace invece mettere l'occhio sulle gambe della brunetta ben piantata. Da dove vengono? Certamente dal mare. La ragazza con la faccia rossa potrebbe essere una slava, croata o dalmata. Io che ho la simpatia pronta preferisco la prima col busto blu notte e le cosce in vista fra giallo e rosa. Le calze di filo doppio che finiscono con un risvolto bianco hanno le giarrettiere con una coccarda d'ordine cavalleresco: San Gregorio Magno o Speron d'oro? Fiume ha girato in lungo e in largo il mondo. Le sue preferenze costanti - a parte la Spagna di Goya - sono per i continenti caldi, Africa e Asia. Non so quante volte sia stato in Egitto, Marocco, Somalia - la Regina è *Gioconda* -, Israele, e uno dopo l'altro i porti del Mediterraneo fino al Mar Rosso. Negli ultimi anni bisogna aggiungere le permanenze in India, Giappone: *Entrepreneuses giapponesi* e *Personaggio del Teatro Kabuki* potrebbero entrare in uno dei più illustri musei d'Europa.

Per restare in Europa rivedo con grande interesse le sue carte dipinte. L'amore per le carte da tappezzeria proviene dall'infanzia del pittore in Sicilia; Luciano, il padre di Fiume, un tipo assolutamente mitologico, fabbricava casse da morto a Comiso foderandole con le carte più ricche in astrologia ed emblemi. Quante volte ho visto entrare in queste carte argentine cosparsa di rami fioriti gambe con le calze rosse o af-

facciarsi una ragazza col seno fuor dal corpetto come le Cortigiane di Carpaccio! Le carte dipinte da Fiume non hanno nulla a che vedere con i *papier-collé* dei pittori cubisti. Non sono forme o materie sovrapposte. Le figure si apparecchiavano per aderire a questi fogli stellari. Sono le stesse carte a inventare ciò che ci deve essere dentro: persone, oggetti, galli, tori, donne che si pettinano o negre che guardano in attesa di maggiore intimità. Le adolescenti somigliano alle ragazze dei romanzi di Colette. Hanno lo stesso incarnato di frutta acerba e gli occhi d'uva. Delle composizioni esposte il *Divano rosso* ha la potenza di una evocazione. Un soffice grande divano da palcoscenico. Si tratta, osservando la protagonista, d'un dramma inglese. L'autore? Più uno di fine secolo che un contemporaneo. Me lo suggerisce la figura del dipinto che vi sta sopra, nuda per tutta la lunghezza del divano.

Ogni nuova volta che la guardo mi sembra diversa, diversa l'emozione che provo. È la luce a trasformarla o sono io? Un divano rosso come un fuoco ampio e profondo ottimamente lavorato: un fuoco che non brucia, privo di fumo. Per riconoscere che è un divano ritagliato nella carta di Francia bisogna passarci sopra la mano. Bisogna toccarlo. Sentire il rilievo degli ornati impressi a stampa, gli strati di colla con cui la carta è stata incollata sulla masonite. Somiglia a un vero damasco di curia, invece è carta. La ragazza che vi sta distesa è la più magra modella di Fiume. Si capisce che poco prima piangeva. Abbandonata? Non parla e non ci sono lacrime sul suo viso imbronciato. Di sera, alla luce del riflettore, sembra più esangue. Le ombre sono per l'intera traversata del corpo ridotte a niente: un soffio, l'interruzione di una linea che sta per incurvarsi. Il tracciato è netto nella sua vibrazione impercettibile. Potrebbe da un momento all'altro rompersi come un vetro.

Siamo arrivati alle composizioni metafisiche di

Scoprire che volevi abitare più libera ha cambiato il nostro modo di pensare alle fibre.

Montefibre: risposte tessili ai nuovi problemi.

● **Sul divano** hai voglia di sdraiarti, sul pavimento la cosa più divertente è quella di sederti, gli amici vuoi che si sentano sempre a loro agio. Della tua casa hai voluto fare qualcosa di allegro, di interessante, ma soprattutto hai voluto che fosse più libera, più comoda, più pratica. Perché proprio le tue mura devono riflettere te, il tuo più sincero modo di vivere e di abitare.

Dalla cucina, al salotto, alla camera da letto: finalmente, tutto è della tua misura, tutto è più logico e intelligente e più nuovo.

● **Anche Montefibre** esprime un modo nuovo di operare nel mondo tessile. Lo esprime a tutti i livelli del proprio intervento nel settore.

Montefibre è cambiata almeno quanto te, in questi anni.

Perché ha stabilito un nuovo e più vivo rapporto con te e con gli operatori tessili: un rapporto diretto.

● **Così come ogni momento** della produzione delle nostre fibre è funzionale alle tue esigenze, al tuo gusto, ai tuoi bisogni, il nostro impegno supera il momento della produzione per intervenire e collaborare a tutti i livelli possibili.

Per questo Montefibre, dopo la produzione, segue le fibre passo dopo passo in tutte le trasformazioni. Fino al tipo di tessuto, fino alla colorazione, fino al prodotto

finito, proprio quello che tu sceglierai: morbidissime tende per il salotto o una caldissima moquette per tutta la casa.

● **E' una nuova mentalità tessile** quella di Montefibre. Una mentalità che ribalta le concezioni classiche e tende a stimolare le idee e le proposte nuove.

Dallo studio del tuo nuovo modo di vivere e di vestire, alla collaborazione diretta con gli operatori tessili che producono direttamente per te.

Quello che acquisti, quello che acquisterai deve essere realizzato

nel modo migliore in base alle tue indicazioni di colore, di ta-

glio e forma, anche nei particolari.

Dev'essere, in poche parole, il prodotto giusto, il più adatto al tuo modo di vivere, di vestire e di abitare oggi.

Questa nuova mentalità, questo più attuale modo di offrire un servizio tessile, è stato tradotto per te, in un simbolo!



● **Questo è il simbolo** dei servizi Montefibre. La sua presenza su un prodotto di abbigliamento e di arredamento indica che esso è stato seguito dai servizi Montefibre in tutte le fasi di lavorazione: fino al negozio dove lo trovi.

Il simbolo Montefibre significa che quel prodotto - che hai acquistato per te o per la tua casa - è stato concepito e realizzato pensando alle tue nuove esigenze di vivere, vestire, abitare. Perché Montefibre ha cambiato il modo di pensare alle fibre tessili per la casa e per l'abbigliamento



IL SAFARI DELLA TAVOLOZZA

Fiume. Dentro le nicchie delle terrazze siracusane il pittore parla da solo. Ci sono tutti i capitani e gli equipaggi di Ulisse: gli uomini-faro col corpo sezionato da finestre dove ogni tanto s'affaccia un occhio. I più frequenti sono i cavalieri che ricordano la plastica di Paolo Uccello. Si replicano in ripetizioni di gamme tutte asciutte e quasi levigate come le statue delle gipsoteche. Una metafisica rituale per la disposizione e gesticolazione: cavalli e cavalieri intarsiati. Mi riferisco alle tele delle composizioni che vanno dal 1949 al 1955. Negli anni che seguono gli stessi motivi sono investiti da materie mosse: meno araldica e più animosità, più rischio, più vita! I porticati sono simili a boschi e ogni colonna ha radici serpentine. Ci sono ferite ovunque. Ramificazioni improvvise, l'ordine rimosso dalla mobilità d'ogni oggetto e forma. Le statue cominciano a soffrire. Il marmo è diventato sangue.

Avevo avuto ragione in una delle prime prefazioni dedicate a Fiume di annotare: « Dalle nostre parti la natura non produce soltanto cavoli e conigli, patate, barbabietole, asparagi. Sconosciamo quasi tutto della produzione in serie, e quel che nasce, dal gelsomino al capperò è per germinazione spontanea. Terre da terremoto: ma che rose! Dal bruciato vengono fuori frutti di rugiada. Se scavi, insieme alle radici del limone trovi ampolle e monili. In nessuna zona il terreno è quieto. Da una parte bruciato; dall'altra ondulato come il mare. E quante grotte: se batti una pietra altre pietre rispondono come in una cassa armonica. Ovunque volgo lo sguardo trovo delle forme ora mobili ed ora fisse, ma sempre in crescita attraverso le apparenze animali e vegetali, fisiche, metafisiche. Dalle nostre parti i mendicanti somigliano a Giove come lo vedevano gli antichi: di pelo ispido, corto di gambe,

gli occhi lampeggianti ».

È presente in questa mostra con un ritratto magistrale Dino Buzzati: e altrettanto devo dire del *Ritratto equestre della madre*, che è la mia. Qualche anno dopo la morte di mia madre Fiume senza scrivere una sola parola mi fece avere il ritratto in campagna: chiamai il fabbro Delio ad aprire la cassa e quando venne fuori quell'immagine inaspettata restammo tutti intorno senza parola. Sembrava come il sogno di una resurrezione. E tale lo vedo in uno dei saloni del Palazzo Reale. Ma non desidero insistere. Preferisco parlare del *Ritratto in kimono* dipinto da Salvatore Fiume nel 1971 nel suo studio di Canzo più grande di una rimessa per dirigibili. Avevo provato parecchi kimoni con scarsa soddisfazione: comunque fossero, la mia mole diventava equivoca. Quello che avevo nella borsa era uno dei preferiti. Fiume aveva preparato per la posa una specie di divano-nube: spalliere di velluto operato, guanciali di seta, cuscinet-

ti per i piedi. Mi spogliarono degli abiti per farmi indossare il kimono. Era giallo con rifiniture nere: lungo il corpo correvano simili a macchie di sangue fresco gamberoni in fiamme. La vestitura era già finita da qualche secondo quando mi addormentai. Un pesante accidioso Buddha paonazzo. Affondavo da ogni parte. Da un occhio non del tutto chiuso vedevo Fiume che a poca distanza lavorava con le pennellesse; era di una straordinaria agilità a spremere i tubetti, impastare e dipingere. Mi guardava a scatti continuati con un'attenzione esasperata. Sembrava che mi rubasse con gli occhi.

Fino a quel momento avevo conosciuto un Fiume delicato, generoso, un po' distratto. Invece attraverso il foro del mio occhio semichiuso vedevo un energico polipo cosparso di ventose. Per ogni ventosa un colore diverso sprizzava scintille. Stavo sognando in giapponese? Dovevo russare tanto forte che mi impaurii del rumore che producevo sopra e sotto il

kimono. Ero più sveglio di dentro. Mi vergognavo. Quanti tartufi e datterj e ostriche galleggiavano nella mia memoria costiera? Mi riconoscevo, mi rispecchiavo in ogni tratto: forza e debolezze, golosità, resistenza, variabilità, immobilità. Un Goya passato attraverso Manet e viceversa. Non mi apprezzo. Ma quei toni di triglia così bene alternati nell'inseguimento della mia fisionomia mi divertivano. Conoscevo le difficoltà dell'osso e delle imbottiture. Conoscevo l'impercettibile nervosismo che produce una rapida tempesta. L'attenzione di Fiume sempre più concentrata mi assorbiva. Una sanguisuga! Ma che freschezza, che rapimento nel togliere e mettere, amalgamare, scorticare, dare alle materie quel suono giusto secondo le dimensioni e gli spessori. Che divertimento rifare col pittore il cammino scombinato del mio kimono piega dopo piega, scendere nelle vallette dove una mano poggia sulle ginocchia come il salto incompiuto d'un gambero.

Raffaele Carrieri



1 dicembre 1974

XVI giornata del francobollo

TRE FRANCOBOLLI SUL TEMA « LE MASCHERE ITALIANE » SONO STATI REALIZZATI DAL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI UTILIZZANDO I BOZZETTI PIU' BELLI DISEGNATI IN CLASSE DAGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO NELL'ANNO SCOLASTICO 1973-74.

IN OGNI PROVINCIA UNA APPOSITA COMMISSIONE, NOMINATA D'INTESA CON IL PROVVEDITORATO AGLI STUDI, HA GIUDICATO I LAVORI PIU' MERITEVOLI CHE HANNO CONCORSO ALLA GRADUATORIA NAZIONALE.